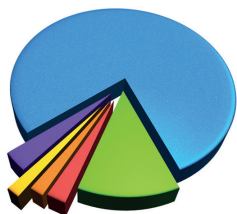


INDONESIA

INDONESIA

Appartenenza religiosa



- Musulmani: 79,14%
- Cristiani: 12,13%
- Gruppi etnoreligiosi: 2,3%
- Nuove religioni: 1,66%
- Induisti: 1,62%
- Altre religioni: 3,15%



| SUPERFICIE | POPOLAZIONE |
|-----------------------------|-------------|
| 1,9 milioni km ² | 243 milioni |

Situazione generale

L'Indonesia è la più grande nazione a maggioranza islamica del mondo ed un Paese che ha compiuto una straordinaria transizione da un governo militare autoritario ad una democrazia multipartitica con una fiorente società civile ed una stampa largamente libera. Nel 2014, le elezioni presidenziali sono state vinte dall'ex governatore di Giacarta, Joko Widodo, conosciuto popolarmente come "Jokowi". Il suo precedente vice, Basuki Tjahaja Purnama, conosciuto come "Ahok", è divenuto il primo cristiano ed il primo cinese ad essere governatore della capitale del Paese.

L'Indonesia ha una lunga tradizione di pluralismo religioso e armonia. Nonostante sia la più popolosa nazione musulmana del mondo, il Paese non è costituzionalmente uno Stato islamico. L'ideologia guida dello Stato, nota come *Pancasila*, che significa «cinque principi», stabilisce i valori che governano il Paese: fede in un solo Dio; umanità giusta e civilizzata; unità nazionale; democrazia; e giustizia sociale. Pur comportando questa filosofia delle limitazioni alla libertà di religione di culto, inclusa la mancanza di protezione per gli appartenenti alle religioni che non sono ufficialmente riconosciute e per quanti non praticano alcuna religione, in generale assicura la tutela del pluralismo in una nazione a grande maggioranza islamica. Il motto del Paese è «Unità nella Diversità».

In ogni caso, nell'ultima decade questi valori sono stati sempre più minacciati dall'ascesa di gruppi islamisti che hanno conquistato una proporzionata influenza in materia di decisioni politiche, legislazione, diritti delle minoranze religiose non musulmane e perfino su alcuni gruppi musulmani considerati eretici. Il vicedirettore per l'Asia dello Human Rights Watch, Phelim Kline, ha evidenziato come in Indonesia la tolleranza religiosa sia «sotto stretta minaccia»¹. Un rapporto del 2014 dell'associazione Christian Solidarity Worldwide era infatti intitolato: *Indonesia: pluralismo in pericolo – l'ascesa dell'intolleranza religiosa nell'arcipelago*².

¹ Phelim Kline, *Indonesia's growing religious intolerance*, OpenDemocracy, 26 novembre 2014, <https://www.opendemocracy.net/openglobalrights/phelim-kline/indonesia%E2%80%99s-growing-religious-intolerance>

² Christian Solidarity Worldwide, *Indonesia: Pluralism in Peril – the rise of religious intolerance across the archipelago*, 2014, <http://www.csw.org.uk/2014/02/14/report/179/article.htm>

Quadro giuridico relativo alla libertà religiosa ed effettiva applicazione

La Costituzione dell'Indonesia, articolo 28 (e), garantisce la libertà di religione affermando che «ciascuna persona è libera di credere e praticare la religione scelta, di scegliere l'educazione e la formazione, la propria occupazione, la propria nazionalità, la propria residenza nel territorio del Paese che deve essere libera di lasciare e al quale deve aver diritto di ritornare; ogni persona ha il diritto di essere libera nelle proprie convinzioni, di affermare i propri pensieri e principi secondo coscienza; ogni persona ha il diritto di associarsi, riunirsi ed esprimere le proprie opinioni liberamente».

Nonostante queste garanzie costituzionali sulla libertà di religione, il Ministero per gli Affari religiosi riconosce ufficialmente soltanto sei religioni: Islam, Cattolicesimo, Protestantesimo, Buddismo, Induismo e Confucianesimo.

Come afferma il Rapporto 2014 sulla Libertà religiosa internazionale nel Dipartimento di Stato statunitense, se gli appartenenti a gruppi non riconosciuti «hanno il diritto di costruire o usufruire di luoghi di culto, registrare matrimoni e nascite, e ottenere carte d'identità nazionali, essi sono tuttavia vittime di altre forme di discriminazioni, in particolare nelle scuole dove gli studenti sono obbligati a seguire un corso di religione a scelta tra le sei fedi ufficialmente riconosciute. In precedenza, i membri delle religioni non riconosciute erano inoltre costretti a riportare una delle sei fedi ufficiali sulla propria carta d'identità, nonostante la legge, la stessa in vigore oggi, consenta di lasciare vuoto lo spazio relativo all'appartenenza religiosa³.

Negli ultimi anni, il think tank Pew Forum Center for Religion and Public Life ha classificato l'Indonesia come una delle nazioni con maggiori restrizioni alla religione tra i 25 Paesi più popolosi al mondo⁴. Secondo Andreas Harsono, ricercatore indonesiano dello Human Rights Watch, il precedente presidente dell'Indonesia, Susilo Bambang Yudhoyono, ha «istituito la più settaria infrastruttura di regolamentazione della storia del Paese»⁵. Usdah Mulia, presidente della Conferenza indonesiana per la pace e la religione, sostiene che vi siano almeno 147 «tra leggi e politiche discriminatorie nei confronti della religione» e ritiene che «fino a che sarà permesso a tali norme di prevalere, vi sarà sempre un'alta probabilità di violenza»⁶.

Gli ambiti legislativi che influiscono sulle restrizioni della libertà religiosa in Indonesia sono principalmente quattro: la regolazione congiunta per gli edifici di culto del 2006, il decreto congiunto anti-ahmadi del 2008, la legge sulla blasfemia del 1965, e le norme ispirate alla sharia implementate a livello locale e provinciale in alcune aree del Paese.

³ Dipartimento di Stato statunitense, *Rapporto 2014 sulla libertà religiosa internazionale*, <http://www.state.gov/j/drl/rls/irf/religiousfreedom/index.htm#wrapper>

⁴ Pew Forum on Religion and Public Life, <http://www.pewforum.org/2015/02/26/religious-hostilities/>

⁵ Christian Solidarity Worldwide, *Indonesia: Pluralism in Peril – the rise of religious intolerance across the archipelago*, 2014, p. 32 - <http://www.csw.org.uk/2014/02/14/report/179/article.htm>

⁶ Dr Musdah Mulia, *The Problem of Implementation of the Rights of Religious Freedom in Indonesia*, EU-Indonesia Conference on Human Rights and Faith in Focus, 24-25 ottobre 2011

La regolazione congiunta per gli edifici di culto del 2006, è stata emessa dai ministeri per gli Affari religiosi e degli Affari interni a seguito di una revisione dell'esistente decreto ministeriale congiunto del 1969. La nuova norma stabilisce che ogni gruppo religioso che desideri costruire un luogo di culto debba intraprendere i seguenti passi: fornire i nomi e le carte d'identità di almeno 90 membri della congregazione che utilizzeranno il luogo di culto; ottenere il sostegno di almeno 60 altri membri di altre comunità locali e del capo villaggio; fornire una raccomandazione scritta da parte del Ministero per gli Affari religiosi del distretto ed esibire un'altra lettera di raccomandazioni da parte del Forum per l'Armonia religiosa della città o del distretto. La proposta deve essere presentata al sindaco locale, il quale ha 90 giorni di tempo dalla ricezione della richiesta per prendere una decisione⁷. La regolazione implica che se un gruppo religioso non si assicura il sostegno dei seguaci delle religioni di maggioranza nella località in cui opera, e se ha meno di 90 aderenti, non può costruire un luogo di culto. Negli ultimi anni, su pressione di gruppi estremisti islamici, le autorità hanno chiuso un crescente numero di luoghi di culto - soprattutto chiese cristiane - perfino quelli che avevano ricevuto regolare autorizzazione. Dal 2006 ad oggi, secondo un articolo della testata *Christianity Today*, sono state chiuse più di 1000 chiese⁸.

Anche il decreto anti-ahmadi nel 2008 è stato introdotto a causa delle forti pressioni dei fondamentalisti islamici che considerano gli ahmadi degli eretici, nonostante essi si ritengano musulmani. Nel 2005, l'allora presidente Yudhoyono ha tenuto un discorso nel quale prometteva al Consiglio degli Ulema indonesiani, l'organismo più importante di chierici e studiosi della giurisprudenza islamica, «un ruolo centrale in tutte le questioni riguardanti la fede islamica». L'ex presidente ha poi aggiunto: «Apriamo i nostri cuori e le nostre menti per ricevere in qualsiasi momento i pensieri, le raccomandazioni e le *fatwa* (editti religiosi) del Consiglio degli Ulema indonesiani». In pochi giorni, Il consiglio ha emesso una serie di *fatwa* contro il pluralismo, la laicità e il liberalismo, chiedendo inoltre di bandire gli ahmadi. Due anni dopo Yudhoyono si è spinto oltre dicendo che: «Dopo l'emissione di una *fatwa*, gli apparati statali possono fare il proprio dovere. Dobbiamo tutti prendere misure severe contro le credenze devianti»⁹. Un anno più tardi, otto giorni dopo un violento attacco da parte degli estremisti alla comunità ahmadi e ad alcuni attivisti per la libertà religiosa avvenuto davanti al Monumento Nazionale, il governo ha emesso decreto congiunto sulla comunità ahmadi dei ministri per gli Affari religiosi, della Giustizia e degli Affari interni. Il decreto non rappresenta un divieto totale della fede ahmadi, tuttavia impedisce alla comunità di diffondere il proprio credo e i propri insegnamenti. In diverse aree dell'Indonesia sono stati emesse versioni locali dello stesso provvedimento.

⁷ Regolazione congiunta emessa dai ministeri per gli Affari religiosi e degli Affari interni n.8 e 9/2006, *Guidelines for Regional Heads and Deputies in Maintaining Religious Harmony, Empowering Religious Harmony Forums and Constructing Houses of Worship*, paragrafo 14.

⁸ Morgan Lee, *How Indonesia's 'Religious Harmony' Law has closed 1,000 churches*, *Christianity Today*, 11 ottobre 2015, <http://www.christianitytoday.com/gleanings/2015/november/how-indonesias-religious-harmony-law-has-closed-1000-church.html>

⁹ Christian Solidarity Worldwide, *Indonesia: Pluralism in Peril – the rise of religious intolerance across the archipelago*, 2014, p. 30, <http://www.csw.org.uk/2014/02/14/report/179/article.htm>

Le disposizioni che proibiscono la blasfemia, l'eresia e la diffamazione religiosa sono contenute nell'articolo 156 del codice penale, ma nel 1965 è stato introdotto un nuovo decreto presidenziale, conosciuto come legge antiblasfemia, che proibisce «interpretazioni devianti» degli insegnamenti religiosi e incarica il presidente di sciogliere qualsiasi organizzazione che le metta in pratica. Dal 2003 ad oggi, 50 persone sono state arrestate o detenute in base a tale decreto¹⁰.

Oltre a queste disposizioni, a livello locale e regionale sono messi in pratica degli ordinamenti ispirati alla sharia. Nonostante vi siano a tal proposito statistiche estremamente discordanti, Michael Buehler della North Illinois University ritiene che vi siano almeno 169 normative ispirate alla sharia e che sette delle 33 province indonesiane e 51 dei 497 distretti e comuni, abbiano adottato almeno uno di questi ordinamenti tra il 1999 e 2009¹¹. Nella provincia di Aceh, la legge coranica è totalmente applicata ed è in vigore dal 2002. L'anno seguente è stata istituita una corte shariatica, mentre nel 2005 ha avuto luogo la prima bastonatura pubblica. Nella provincia vi è un corpo di polizia religiosa e le leggi hanno ripercussioni rilevanti sulle attività delle minoranze religiose non islamiche¹².

Tra le altre leggi che hanno effetti sulla libertà religiosa, vi sono il divieto ai matrimoni interreligiosi istituito nel 1974 e il decreto del 1979 che proibisce il proselitismo fra le persone che aderiscono alle religioni riconosciute.

Incidenti

Violenze, chiusura forzata dei luoghi di culto e altre violazioni alla libertà religiosa o di credo sono costantemente aumentate negli ultimi anni. Il Setara Institute riporta 236 casi di violenze avvenute nel 2015, con un aumento del 33 per cento rispetto all'anno precedente¹³. Anche Komnas Ham ed altre organizzazioni non governative locali riportano la significativa crescita del numero di violenze e violazioni della libertà religiosa. Come nota la Commissione sulla libertà religiosa internazionale del Dipartimento di Stato statunitense, «le violazioni sono raramente oggetto di indagini e i colpevoli, siano essi agenti di polizia o folle di elementi radicali, continuano a perpetrare abusi in un clima di relativa impunità»¹⁴.

Nel ottobre 2015 un gruppo di giovani musulmani della città di Singkil nella provincia di Aceh hanno chiesto la chiusura e la distruzione di almeno 10 chiese che, secondo il loro

¹⁰ Dipartimento di Stato statunitense, *Rapporto 2013 sulla Libertà religiosa internazionale*, <http://www.uscirf.gov/reports-briefs/annual-report/2013-annual-report>

¹¹ Michael Buehler, *Subnational Islamisation through Secular Parties: Comparing Shari'a Politics in Two Indonesian Provinces*, *Comparative Politics*, Volume 46, n. 10, 2013

¹² Christian Solidarity Worldwide, *Indonesia: Pluralism in Peril – the rise of religious intolerance across the archipelago*, 2014, p. 39 - <http://www.csw.org.uk/2014/02/14/report/179/article.htm>

¹³ Jakarta Post, *Local administrators main violators of religious freedom*, 19 gennaio 2016, <http://www.thejakartapost.com/news/2016/01/19/local-administrations-main-violators-religious-freedom.html>

¹⁴ Dipartimento di Stato statunitense, *Rapporto 2013 sulla Libertà religiosa internazionale*, <http://www.uscirf.gov/sites/default/files/USCIRF%202016%20Annual%20Report.pdf>

parere, operavano senza regolari permessi. Il governo locale ha acconsentito intimando alla comunità cristiana di Singkil di aderire all'accordo del 1979, nel quale si afferma che nell'area possono essere costruite soltanto una chiesa e quattro cappelle. Nonostante ciò il gruppo islamico ha deciso di prendere direttamente provvedimenti e di bruciare un certo numero di chiese. Negli scontri è stato ucciso un uomo. Il reverendo Palti Panjaitan, coordinatore nazionale dell'organizzazione per la Solidarietà alle vittime delle violenze legate alla libertà di religione e di credo, ha notato come tali incidenti siano il risultato di leggi discriminatorie e chiesto al governo non soltanto di porre fine alle violenze ma anche di abrogare tali normative. «Senza nessuno sforzo serio in questa direzione, le violenze nella provincia di Aceh continueranno a verificarsi. I cristiani vivono praticamente senza alcuna protezione e temono nuovi attacchi e violenze»¹⁵.

Nell'aprile 2016, sempre nella provincia di Aceh, per la prima volta un non musulmano è stato condannato a 30 colpi di bastone, per aver venduto clandestinamente alcune bottiglie di alcol. Si tratta della sessantenne cristiana Remita Sinaga¹⁶.

Anche altrove, le Chiese continuano ad affrontare numerose sfide. Il 7 marzo 2016 ad Harapan Baru, nella città di Bekasi nella Provincia di Giava occidentale, è stata istituita la chiesa cattolica di Santa Clara, con regolare permesso da parte del sindaco locale. Ciononostante vigilanti del locale Forum Islamico hanno chiesto che il permesso fosse annullato. Hanno quindi attaccato la chiesa, distrutto l'insegna e sigillato le porte¹⁷. La situazione è rimasta tesa durante tutto il periodo pasquale e la congregazione non ha potuto svolgere le celebrazioni nella propria chiesa¹⁸.

L'annosa vicenda della GKI Yasmin Church di Bogor, nella Provincia di Giava occidentale, sembra non trovare fine, dopo che degli estremisti hanno esercitato pressioni sul governo locale per sospendere il permesso ottenuto dalla chiesa nel 2008, provocando la chiusura del luogo di culto. Nel 2010 la Corte Suprema ha stabilito che la chiesa dovesse essere riaperta, ma il sindaco ha ignorato la sentenza.

Altre comunità religiose devono affrontare un numero sempre maggiore di minacce. Nel 2016 più di 7mila membri di una setta islamica conosciuta come "Gafatar" sono stati obbligati con la violenza a abbandonare le loro case nell'isola di Kalimantan. Gafatar unisce Islam, Cristianesimo ed Ebraismo ed è accusata di praticare «insegnamenti devianti»¹⁹.

¹⁵ Christian Solidarity Worldwide, *Indonesia: One Dead and Church Burned in Aceh*, 15 ottobre 2015, <http://www.csw.org.uk/2015/10/15/press/2812/article.htm>

¹⁶ Patrick Winn, *First non-Muslim lashed for breaking Sharia law in Indonesian province*, USA Today, 21 aprile 2016, <http://www.usatoday.com/story/news/world/2016/04/21/first-non-muslim-lashed-breaking-sharia-law-indonesian-province/83325572/>

¹⁷ Asian Human Rights Commission, *Indonesia: Vigilante group seals off Santa Clara church and demands cancellation of its permit*, 29 marzo 2016, <http://www.humanrights.asia/news/urgent-appeals/AHRC-UAC-025-2016>

¹⁸ Jakarta Post, *Santa Clara to celebrate Easter without church, again*, 21 marzo 2016, <http://www.thejakartapost.com/news/2016/03/21/santa-clara-celebrate-easter-without-church-again.html>

¹⁹ Human Rights Watch, *Indonesia: Persecution of Gafatar Religious Group*, 29 marzo 2016, <https://www.hrw.org/news/2016/03/29/indonesia-persecution-gafatar-religious-group>

Nel decennio passato la comunità ahmadi è stata regolarmente vittima di minacce. Il 23 maggio 2016 è stata distrutta una moschea ahmadi nel villaggio di Gemuh, nell'area di Kendal nella Provincia di Giava centrale²⁰. Nel gennaio 2016 la comunità ahmadi dell'isola di Bangka vicino alla costa di Sumatra, è stata obbligata a scegliere se convertirsi all'Islam sunnita o essere espulsa dall'isola²¹. Nel 2015 alcuni manifestanti dell'area meridionale di Giacarta, inclusi alcuni estremisti appartenenti all'organizzazione del Fronte di Difesa islamico, hanno impedito per ben due volte alla comunità ahmadi di recitare la preghiera del venerdì nella moschea di An Nur²². Moschea cui sono stati posti i sigilli l'8 luglio dello stesso anno²³.

Anche gli sciiti e i baha'i subiscono simili minacce e restrizioni. L'ascesa del fondamentalismo e l'esistenza di terroristi affiliati allo Stato Islamico, aggiungono ulteriori preoccupazioni circa il rispetto della libertà religiosa o di culto in Indonesia. Il 14 gennaio 2016, terroristi affiliati all'Isis hanno commesso degli attacchi a Giacarta facendo esplodere bombe e aprendo il fuoco sulla popolazione.

Sondaggi relativi alla religione effettuati l'opinione pubblica, mostrano un atteggiamento sempre più intollerante. In uno dei più recenti sondaggi il Setara Institute ha individuato un deplorable conservatorismo religioso diffuso tra gli studenti di Giacarta e di Bandung, nella Provincia di Giava occidentale. Lo studio afferma che il 60 per cento degli studenti ritiene che gli affari sociali e politici debbano essere regolati in base valori religiosi, mentre 58 per cento del campione desidera addirittura l'applicazione della sharia. L'11 per cento degli intervistati vorrebbe che l'Indonesia fosse parte di un califfato²⁴.

Prospettive per la libertà religiosa

Quando è stato eletto il presidente Joko Widodo vi era motivo di credere che il suo governo fosse in un'ottima posizione per iniziare a fronteggiare le violazioni alla libertà religiosa in Indonesia e per ripristinare quella visione di pluralismo e di armonia interreligiosa, così fortemente compromessa dal suo predecessore. Come governatore di Giacarta e, ancor prima, come sindaco di Solo, Widodo si era più volte espresso contro l'intolleranza e l'estremismo, e aveva preso provvedimenti in difesa dei diritti delle minoranze religiose.

²⁰ The Jakarta Post, *Criticism of Ahmadi mosque attack in Central Java grows*, 23 maggio 2016, <http://www.thejakartapost.com/news/2016/05/24/criticism-of-ahmadi-mosque-attack-in-c-java-grows.html>

²¹ Sydney Morning Herald, *Minority Ahmadiyah Muslim group in Indonesia told: convert or be expelled*, 26 gennaio 2016, <http://m.smh.com.au/world/minority-ahmadiyah-muslim-group-in-indonesia-told-convert-or-be-expelled-20160126-gmecm9.html>

²² The Economist, *Religion in Indonesia: With God on whose side?*, 8 agosto 2015, <http://www.economist.com/news/asia/21660573-indonesias-guarantee-religious-freedom-looks-hollow-god-whose-side>

²³ Dipartimento di Stato statunitense, *Rapporto 2016 sulla libertà religiosa internazionale*, <http://www.uscirf.gov/sites/default/files/USCIRF%202016%20Annual%20Report.pdf>

²⁴ Jakarta Globe, *Survey reveals worrying religious conservatism among high school students*, 25 maggio 2016, <http://jakartaglobe.beritasatu.com/featured-2/survey-reveals-worrying-religious-conservatism-among-high-school-students/>

Come presidente, ha certamente inaugurato un nuovo corso rispetto al suo predecessore. I gruppi di vigilanti estremisti, come il Fronte di Difesa islamico, e gli organismi religiosi conservatori, come il Consiglio degli Ulema indonesiani, non ricevono più il tacito supporto del governo di cui godevano ai tempi di Yudhoyono. Secondo la Commissione sulla Libertà religiosa internazionale del Dipartimento di Stato statunitense, il presidente Widodo e la sua amministrazione «hanno dimostrato un approccio maggiormente inclusivo nei confronti delle comunità religiose, che ha aiutato a mitigare in parte la violenza d'ispirazione religiosa» e la bozza della legge governativa per la protezione delle religioni «affronterà probabilmente questioni come quelle relative ai luoghi di culto e al trattamento dei gruppi religiosi non riconosciuti»²⁵. Ciononostante fino ad ora i progressi non sono stati tanto positivi quanto ci si attendeva; le politiche discriminatorie restano in vigore e i casi di violenza continuano ad aumentare. Mentre i valori, la retorica e l'attitudine del nuovo governo può fornire motivi di speranza, non si sono ancora viste azioni concrete. L'Indonesia è un Paese in cui la libertà di religione continuerà a richiedere una stretta attenzione negli anni a venire.

²⁵ Dipartimento di Stato statunitense, *Rapporto 2016 sulla Libertà religiosa internazionale*, <http://www.uscifr.gov/sites/default/files/USCIRF%202016%20Annual%20Report.pdf>